

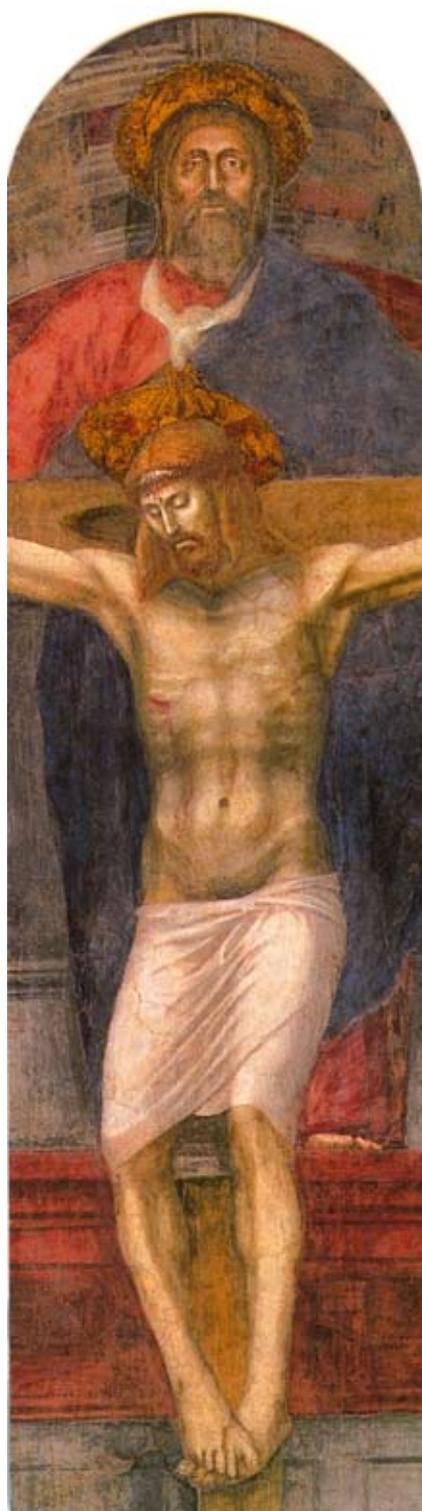
VINCENZIANA

A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere



Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Torino n. 15 del 1/3/2010 - Anno 1, N. 3 ottobre 2010 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, CB - NO Torino" - Direttore responsabile: Erminio Antonello - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 - 10121 Torino - C/CP 25829102 intestato: Provincia Torino Congregazione Missione - Stampa: Graf-Art, Viale delle Industrie, 30 - Venaria (Torino) - www.grafart.it - tel. 011 4551433.

DONACI, O DIO, TESTIMONI AFFIDABILI



Masaccio: il Mistero trinitario, particolare

«Dio non morirà il giorno in cui noi non crederemo più in Lui, ma saremo noi a morire il giorno in cui la nostra vita non sarà più pervasa dallo splendore del miracolo sempre rinnovato, le cui fonti sono oltre ogni ragione»: così Dag Hammarskjöld, premio Nobel e segretario generale dell'Onu, scriveva nel 1950, nei suoi diari intimi, quando cominciava a diffondersi l'idea che Dio sarebbe stato inesorabilmente travolto dalla modernità. Dopo 60 anni Dio è stato estirpato dalla coscienza degli uomini? No, al massimo ha subito una trasformazione e sono nati "nuovi dèi" costruiti dall'uomo: il dio-denaro, il dio-politica-a-scopo-di-potere, il dio-godimento, il dio-soddisfazione ecc. Ma il bisogno di Dio è rimasto intatto. Il declino della religione non è più così certo come era stato profetizzato due secoli fa, e tuttavia la condizione di secolarizzazione pone la domanda sul ricominciare a parlare di Dio: come farlo?

Bisogna ripartire dall'esperienza umana di base: esperienza della vita e della morte, dell'amore e degli affetti, del bene e del male, della paternità e della figliolanza, del bello e del bene. Queste espe-

rienze, con le loro luci ed ombre, lasciano trasparire significati trascendenti e suscitano nell'animo la giusta malinconia dell'Eterno. Da questa malinconia nasce la parola e la domanda, che sono la condizione di base per un ascolto. Ma quale deve essere la parola che risuona agli orecchi disincantati degli uomini del nostro tempo? La parola di testimoni affidabili che liberino la nostra anima dal carcere in cui si trova rinchiusa, dall'affanno dell'attivismo, dallo stordimento dell'inessenziale. Questi testimoni sono coloro che, vivendo dell'amicizia con Dio, ce lo fanno sentire vicino.

Nel 1954, l'anno dopo in cui divenne segretario generale dell'Onu e in cui iniziò una segreta conversione personale, D. Hammarskjöld vergò queste righe: «Possa tutto il mio essere volgersi a tua gloria, o Dio, e possa io non disperare mai. Perché io sono sotto la tua mano e in Te è ogni forza e bontà». Proprio di questo Dio, vicino e affidabile, si deve ricominciare a parlare.

L'ACQUA E LA VITA A NACAROA



Suor Anna Maria Zuddas, Figlia della Carità, missionaria in Mozambico

“Quando una decina di anni fa siamo arrivate qui, i bambini erano malnutriti - racconta suor Anna Maria Zuddas -, lo si vedeva dal caratteristico pancione e dai capelli giallicci, segni della mancanza di vitamine. La scuola è nata nel 2000 sotto un albero con 17 bambini da alfabetizzare. Adesso la scuola, grazie all’aiuto dell’organizzazione *Manos Unidas*, ha 8 aule, una biblioteca, l’ufficio amministrativo, il refettorio, la cucina, camere, bagni e sale per lo studio per 30 ragazze. In costruzione ci sono i servizi igienici per la scuola. Oggi gli alunni sono 950, dai 6 ai 15 anni, frequentano dalla prima alla settima classe. Gli insegnanti sono 19 giovani mozambicani che vivono sul territorio. La scuola recentemente ha ricevuto il riconoscimento ufficiale dello Stato mozambicano che si impegna a pagare lo stipendio dei docenti”.

Suor Anna Maria sta parlando della sua missione di Nacaroa. Ne parla con l’accento emozionante di chi racconta qualcosa che la coinvolge in profondità. In più porta in sé ancora la ferita di aver accompagnato sull’ultima soglia della vita un proprio fratello, morto due giorni dopo essere rientrata in Sardegna, sua terra natale. Nonostante il dolore, le si illumina il volto nel parlare della sua missione.

“Nacaroa è un vasto distretto al nord del Mozambico con 108.000 abitanti suddivisi in dodici località, ognuna delle quali costituisce una tribù. Il 44% degli abitanti è costituito da giovani dagli 0 ai 15 anni. Quello che prevale è il tribalismo con tutti gli usi e i costumi primitivi, dai quali è difficile distogliere la gente. Tuttavia in questi anni di evangelizzazione sono state fondate 108 piccole comunità cristiane. La maggior parte del territorio è costituito da savana. Il centro del distretto

si chiama pure Nacaroa. Tutta la zona è isolata, poiché non c’è energia elettrica, né comunicazioni. Qui sorge la missione delle Figlie della Carità, il cui impegno principale è la scuola”.

Come capita sovente, nei paesi di missione è necessario adattarsi alla realtà della povera gente. “Nei primi tempi, - continua suor Anna Maria - non avevamo un locale pulito dove i bambini potessero mangiare. Si cucinava e si mangiava all’aperto nel cortile, in mezzo alla polvere. Ora grazie alla Provvidenza, abbiamo potuto costruire un refettorio, in cui a turno i bambini passano per mangiare i 50 kg. di polenta di miglio che ogni mezzogiorno prepariamo per loro, insieme a una varietà di legumi, verdura e frutta e, nelle feste, anche della carne bianca, di anatra e gallina, frutto del nostro allevamento”.



Nacaroa: momenti di vita nei dintorni della missione

“La novità dell’anno è stata l’arrivo dell’acqua. Grazie alla campagna “Acqua:una goccia di vita”, la Famiglia Vincenziana d’Italia ci ha fatto dono di un nuovo pozzo con la relativa rete di distribuzione. Quando l’enorme macchinario ha fatto la perforazione del suolo, vicino al grande baobab della scuola, subito si è trovata una grande abbondanza di acqua. Si è scesi in profondità a 50 metri e si è arrivati a trovare una vera e propria sorgente. Appena è scaturita la prima acqua, la scuola è entrata

stato isolato e protetto con una casetta in mattoni, per evitare possibili vandalismi. Una pompa sommersa, che eroga ben 5.000 litri di acqua al giorno, garantisce il trasporto dell’acqua ad un serbatoio. Da qui l’acqua è stata canalizzata con 200 metri di tubo ed è portata nella scuola, dove alimenta i rubinetti per bere, i servizi e le docce. I bambini sono felici ed imparano a gestire l’acqua per la loro pulizia. Non solo, ma l’acqua è talmente limpida e sana, che può essere bevuta senza essere bollita o filtrata.



Nacaroa: il momento della perforazione del pozzo e l’euforia dei bambini

in uno stato di euforia. Per tutto il giorno non sono riuscita a staccare i bambini dall’acqua, - continua a raccontare suor Anna Maria - e i genitori sono arrivati con le taniche e i secchi per portare a casa la nuova acqua”.

“L’arrivo dell’acqua è stata una benedizione per la scuola e per la popolazione. La missione ha subito un balzo in avanti. Terminato lo scavo, il pozzo è



Nacaroa: il nuovo orto della scuola e l’acqua con il pozzo

Inoltre è talmente abbondante che finalmente è possibile irrigare anche l’orto. Quest’orto sta diventando un paradiso con ogni tipo di ortaggi: cavoli, carote, pomodori, fagioli ed ogni tipo di frutta tropicale. Senza l’acqua tutto questo stentava a crescere. Così i bambini della scuola possono ora nutrirsi con verdure che rendono la loro alimentazione più sana per la loro crescita. In questa vicenda ho proprio capito che cosa significhi quando si dice che l’acqua genera la vita”. Quello che porto nel cuore è un’immensa gratitudine per i benefattori. Senza di loro la missione non sarebbe cresciuta così.

UNA MISSIONE TRA I POVERI DELL'ALBANIA DEL SUD



Suor Attilia Grossi, Figlia della Carità, in missione a Gramsh (Albania) dal 1997

“Cinquant’anni di regime comunista, fra quelli più rigidi e chiusi, hanno tolto al popolo albanese il gusto della vita. Noi Figlie della Carità, che siamo a Gramsh, in 14 anni della nostra presenza, abbiamo cercato di ridare speranza a questo popolo”: così racconta la traiettoria della sua missione suor Attilia Grossi, una Figlia della Carità di Bellinzona, che ha vissuto oltre 20 anni nelle periferie di Parigi e che 13 anni fa, il 14 settembre 1997, è stata catapultata dall’obbedienza in una città fra le più abbandonate dell’Albania.

Gramsh era la terra di confino degli oppositori del regime comunista. E, quando il comunismo è crollato, è diventata terra di nessuno. Quello che restava era la desolazione dell’umano. Le Figlie della Carità di Torino sono state chiamate dal nunzio apostolico di allora, mons. Ivan Dias. La prima ad arrivare è stata suor Vincenza Bovio, il 2 giugno 1996. Poi si sono succedute a fasi alterne altre Figlie della Carità che hanno incrementato il gruppetto iniziale. Suor Vincenza è stata ed è l’anima di questa missione: si può dire che ha sposato gioie, dolori, contraddizioni dell’Albania fino “a sputare sangue per i poveri” (l’espressione è di suor Attilia).

Gramsh è una cittadina di 16 mila abitanti, ma il suo circondario situato tra le montagne conta ben 93 villaggi arrivando a contare circa 40 mila abitanti. Le suore in questi 14 anni di missione hanno visitato tutti i villaggi e le famiglie. Dapprima hanno fotografato i bisogni che incontravano e poi hanno iniziato a venire in soccorso a quelli più urgenti e alle situazioni più disagiate.

Nella loro storia hanno incontrato situazioni drammatiche come l’abbandono degli handicappati considerati come persone di secondo ordine e trattati un po’ come animaletti. La visita domiciliare è stata perciò l’arma vincente che ha attirato verso di loro la simpatia della gente. Alla visita seguiva l’aiuto, sia quello immediato, sia quello a

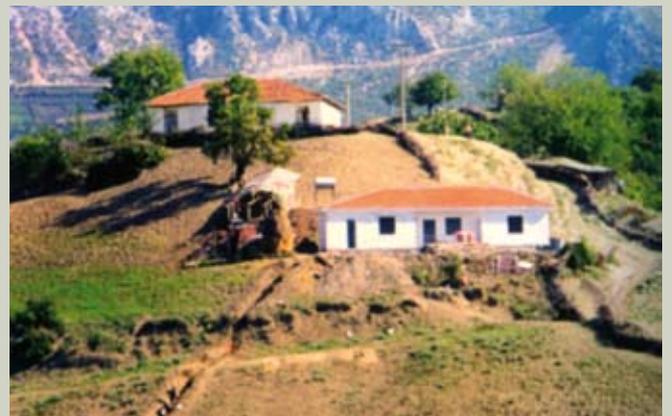


Gramsh: indecrivibili situazioni di povertà incontrate dalle suore nei villaggi

progetto, che richiedeva il reperimento dei mezzi di intervento. In questi anni sono stati aperti vari progetti, in realtà mai conclusi, in favore delle famiglie più povere. Questi progetti riguardano: la

casa, le mucche, l'acqua, la sanità e la promozione della donna. Innumerevoli sono state le casette che hanno sostituito le catapecchie delle famiglie più povere. Molte sono state le mucche che sono state comperate ed hanno costituito il primo mezzo di redenzione di tanti poveri. Il risanamento di tante fonti per dare l'acqua ai villaggi ha abbassato notevolmente le malattie endemiche soprattutto dei bambini. Insomma, grazie ai benefattori, le suore hanno potuto realizzare una rete di solidarietà là dove nessuno mai si era avventurato, in mezzo ai villaggi della montagna, raggiungibili attraverso sterrati da far paura.

da mussulmana lanciata dalla voce gracchiante di un altoparlante che, dal minareto della moschea, ogni giorno lancia il suo grido religioso. Subito dopo la caduta del comunismo, i paesi arabi hanno fatto un'invasione culturale costruendo moschee in tutte le cittadine più importanti soprattutto del sud dell'Albania, per porre i segni del dominio culturale dell'Islam. In realtà la gente adulta è cresciuta con il materialismo nell'anima. Per questo il progetto della presenza cristiana è stato fin dall'inizio segnato dall'amore per l'anima di questo popolo, evitando di forzare le conversioni, e favorirne invece la promozione umana.



GRAMSCH: scene di vita. Una casa rifatta e una famiglia diventata felice. Una mucca regalata, sostegno della famiglia. Case ricostruite a Storr. Un bambino accolto. Un ferito curato. Corso per parrucchiera.



Le Figlie della Carità fin dall'inizio hanno capito che i bisogni fondamentali di questo paese erano la cura sanitaria e la promozione umana, soprattutto della donna e della famiglia. Esse hanno perciò da subito messo a disposizione il loro ambulatorio per tutti. La gente dei villaggi ha iniziato e continua a scendere a valle per venire a farsi curare dalle suore. L'ospedale pubblico è praticamente un luogo squalido, poiché non ci sono né medicine adeguate, né medici all'altezza. Questo metodo di rispondere ai bisogni della gente è agli antipodi della propagan-

Le suore si sono rese conto che prima di convertire a Cristo era necessario provocare l'interrogativo sulla loro presenza. La gente ha incominciato ad accostare le suore in ambulatorio. In questa vicinanza nasceva la domanda: Perché siete venute qui? Chi vi paga? Perché non siete sposate? E come mai, voi donne sole, avete il coraggio di stare qui affrontando la lontananza rispetto alla sicurezza del vostro paese? E l'unica risposta che le suore davano era: "E' per amore di Gesù, Dio che si è fatto carne, ed ama ciascun albanese!".

Per i primi cinque anni nessuno si è convertito. La gente però frequentava la casa delle suore, soprattutto i bambini e le adolescenti. Finalmente nel 2001, dopo un lungo periodo di catechesi, sono stati battezzati i primi otto uomini. Da quel momento sono iniziati cammini di catechesi, che hanno favorito il crescere di una piccola comunità cristiana. I battezzati oggi sono un centinaio. E' da notare che la linea pastorale seguita è stata, finora, quella di non battezzare bambini o adolescenti che non abbiano almeno un adulto battezzato nella loro famiglia. E' probabile che questa linea restrittiva debba essere cambiata in futuro con il crescere della comunità cristiana che può fare da sostegno ai nuovi battezzati.



Gramsh: la nuova chiesa inaugurata il 2 marzo 2008.

Un gruppo di giovani sarde con giovani di Gramsh per l'animazione dei bambini nel periodo estivo

Ora anche Gramsch ha la sua chiesa in muratura. Dono di una catena di benefattori. Tutto quello che è accaduto a Gramsh è avvenuto per la tenacia delle piccole grandi suore che sono passate in questo luogo e per la generosità di tanti gruppi che si sono avvicinati nei periodi estivi per una testimonianza di vita cristiana.

SUOR CLARETTA DESSÌ IN MISSIONE TRA I POVERI DELLA BOLIVIA



Suor Claretta di ritorno dalla missione per un po' di riposo

E' settembre. Mi trovo a Cagliari per un corso di esercizi spirituali. Ed ecco che improvvisamente mi trovo davanti suor Claretta. E' una gioia, poiché è da 9 anni che non la vedevo, anche se la sentivo per posta. Si trova in Sardegna per un breve periodo di riposo. A fine settembre con l'inizio delle scuole è già ritornata in Bolivia. Ne approfitto per farle una breve intervista per *Cooperazione Vincenziana*.

Come è nata la tua vocazione missionaria?

E' una grazia che non ho cercato. Me la sono trovata come esigenza interiore che mi ha perseguitato nei primi anni della mia vocazione come Figlia della Carità. Quando l'ho comunicata alla Visitatrice, questa mi ha detto: "Prima di andare in missione, devi andare a Santa Maria di Pisa: se riesci a resistere lì, vuol dire che hai vocazione per la missione". E così mi sono trovata a fare i conti con la povertà del quartiere del Latte Dolce, quando negli anni '90 era il quartiere della gente più povera di Sassari. Qui ho imparato a raccogliere i ragazzi di strada e a seguire le famiglie povere. Nel 1992 poi sono partita per la Bolivia.

Dove ti trovi adesso?

Mi trovo a Trinidad, la capitale della Bolivia. In mezzo ai poveri. Questi sono la mia gioia. Sono arrivata qui dopo l'esperienza di formatrice a Cochabamba. L'esperienza di formatrice delle seminariste è stata faticosa, ed ora che sono ritornata alla mia prima missione sono arcicontenta.

Com'è la tua missione?

Siamo una comunità internazionale di Figlie della Carità. Io sono la sola italiana. La missione è suddivisa in tre opere tra loro separate e in luoghi diversi. La prima si trova nella casa dove noi suore ci ritroviamo ogni sera per stare insieme: si tratta di un ricovero per anziani, che non è da immaginare come i ricoveri d'Italia. E' una piccola struttura che ospita circa cinquanta vecchi, abbandonati da tutti e che sono rimasti senza casa. Questi poveri sono stati incontrati da noi suore nei nostri giri per il quartiere, popoloso e misero della periferia di Trinidad.

E la seconda opera?

Vi è poi una realtà scolastica in un'altra zona, dove accogliamo circa 1.500 bambini: è la scuola *Fé y Alegria*. Questo è il mio compito specifico. Insieme ai bambini mi occupo anche della catechesi della parrocchia in cui la scuola è inserita. Le gioie sono grandi, perché molti di questi bambini che vengono dalla strada possono recuperare la gioia di vivere e l'istruzione. Con me ci sono molti laici, e grazie alle sovvenzioni di benefattori la scuola riesce a stare in piedi.

E la terza?

Infine vi è una terza realtà, che noi con una parola grossa chiamiamo *Clinica*. In realtà è un ambulatorio, che era partito alcuni anni fa come semplice stanza e che ora può offrire le sue cure ai *campesinos* che si rifugiano da noi per avere la risposta ai loro piccoli malanni. L'ambulatorio ora si è evoluto ed è in grado di fare piccole operazioni, come la cataratta agli occhi ed altro, grazie ai medicinali che arrivano dalla Spagna.

Mi sembra un sogno aver incontrato suor Claretta. Perché subito è ripartita per andare ad incontrare altre sorelle in alcune case della Sardegna, prima di rientrare in Bolivia.

Continua la partecipazione alla sottoscrizione del "Fondo Chierotti" per sostenere economicamente i sacerdoti della diocesi di Ihosy, in Madagascar.

Bambine delle missioni vincenziane del Madagascar





DODICI STELLE: UN SEGNO DI SPERANZA IN UN MONDO TRISTE

Il 27 novembre di 180 anni fa la Vergine appariva a santa Caterina Labouré. Il suo messaggio è sempre attuale, perché è il segno della tenerezza con cui la Madre di Dio segue la nostra vita.

La Medaglia Miracolosa ci è stata data per la nostra conversione spirituale, ancor prima che per ottenere qualsiasi altro beneficio. Ne sono testimonianza le innumerevoli grazie dello spirito che la Vergine elargisce a coloro “che gliele chiedono”. Non di poca importanza è stato il caso del card. Newman, recentemente beatificato da Benedetto XVI. Il card. Newman scrive al suo amico Pusey (lett. 22 agosto 1867): “Fu proprio in quel giorno (2 agosto 1845), che mi sono deciso a mettere al collo la Medaglia Miracolosa”. E due

mesi dopo, il 9 ottobre di quello stesso anno, egli si convertiva dall’anglicanesimo al cattolicesimo.

La Medaglia dunque è fonte di grazie. E la prima grazia è di poter diventare persone che hanno speranza, in un tempo in cui la depressione è diventata una malattia che affligge un numero sempre crescente

di popolazione. La Medaglia Miracolosa è una risposta al nostro bisogno di speranza. Ce lo dice attraverso il simbolo delle dodici stelle, che circondano il retro della medaglia, al cui centro vi è una M sormontata da una croce. Le dodici stelle legano Maria al popolo di Dio e rieccheggiano la visione del libro dell’Apocalisse 12, 1: “Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole coronata di dodici stelle”. Questa donna è la Chiesa, il popolo di Dio, e in essa è raffigurata anche la Madre di Dio che la personifica, poiché Maria è la donna che, ai piedi della Croce, ha assistito alla nascita della Chiesa, che gli è stata affidata da Gesù. Le stelle che circondano questo messaggio centrale, ci ricordano che esso è un messaggio di luce e di speranza, poiché fondato sul segno dell’amore, che è la croce.

Tutto ciò è raccontato anche con il simbolismo del numero dodici. Le dodici costellazioni dello zodiaco ritmano il tempo della nostra esistenza, così come dodici sono i mesi dell’anno e dodici le ore dell’oscurità e della notte in perfetta uguaglianza di tempo negli equinozi. Il numero dodici non è casuale. E’ un simbolo. Contiene cioè un messaggio cifrato. Non indica solo il tempo della nostra esistenza, ma anche il tempo della “nuova” esistenza in Cristo, poiché dodici



sono le tribù d'Israele come dodici patriarchi, che nel loro numero anticipano i dodici apostoli, cioè la realtà del tempo nuovo, quello della Chiesa.

Ancora nel libro dell'Apocalisse si legge: "E un altro segno apparve nel cielo: un grosso drago, rosso vivo ... la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra" (Ap 12,4). La storia umana è il luogo dove si svolge una lotta tra il bene e il male. Lo spirito del male vuole strappare la speranza dal cuore umano; e il suo capolavoro è quando riesce a rendere disperata un'anima. E' vero che la storia della salvezza passa attraverso la tribolazione e la tentazione; e a volte sembra che tutto stia per crollare e che la notte ingoi con il suo buio la vita. Non è così, poiché nel cielo scuro continua a brillare la luce.

Nel cielo notturno le "stelle brillano di gioia per colui che le ha create", dice la Scrittura (Bar 3, 35). Con la loro luce tremolante lasciano trasparire un'interruzione nel buio della notte. E Maria è la "stella del mare". Il mare, come la notte, sono simboli ancestrali del caos primitivo e della paura che alberga nel cuore umano. Maria, come stella, riflette la luce di Cristo sul mondo. Nelle oscurità della vita vi è sempre una qualche possibilità di luce e di speranza: è uno dei doni più belli che la Madonna ci possa fare.

La Provvidenza ha voluto che anche sulla nostra vecchia Europa attraversata dalla tentazione di rifiutare le proprie radici cristiane aleggiasse la speranza. Lo ha permesso, quando un devoto di Maria – secondo il suo stesso racconto –, nel presentare il bozzetto della bandiera d'Europa, ha inteso disegnare sullo sfondo azzurro, che rappresenta il manto della Madonna, le dodici stelle della Medaglia Miracolosa. Queste stelle, volere o no, sono lì a simboleggiare l'appartenenza dell'Europa a Maria. Esse gettano un po' di luce nei tempi bui del nostro presente.

Questa luce anche ogni cristiano è chiamato a lasciarla trasparire. Come? Mediante la propria serenità e positività nel guardare la realtà. Sapendo che ogni attimo della realtà è abitato dalla presenza di Cristo. E' nelle mani di Maria.

ESSERE POSITIVI? E' POSSIBILE

E' sabato pomeriggio, tempo libero per tutti i ragazzi, tranne che per Tom Sawyer, che è condannato a dipingere una staccionata lunga trenta metri e alta quasi tre. La vita gli sembra triste. Trova insopportabile non solo il lavoro, ma soprattutto il fatto che tutti i suoi amici gli passeranno davanti e lo derideranno perché deve lavorare. In quel momento, Tom ebbe un'intuizione. Una grande bella intuizione! Ed ecco subito avvicinarsi un ragazzo, Ben, il cui scherno egli temeva più di quello di tutti gli altri.

- Salve, vecchio amico, il lavoro come punizione, eh!
- Ah, sei tu Ben, non ti avevo visto!
- Ascolta, io vado a nuotare, vuoi venire con me?
- Ma no, naturalmente tu preferisci lavorare, vero?

Tom lo guardò stupito dall'alto al basso.

- Che cosa intendi con lavorare?
- Come, non è forse lavoro quello che stai facendo?

Tom intinse nuovamente il pennello e disse con indifferenza: Forse sì e forse no! So solo che a Tom questo piace.

- Non vorrai farmi credere che lo fai per divertimento?

Il pennello dipingeva, dipingeva.

- Per divertimento? Non vedo perché no. Abbiamo forse tutti i giorni la possibilità di dipingere una staccionata?

Questo gettò una luce nuova sull'intera vicenda. Bèn rifletteva e continuava a rosicchiare la sua mela. Tom continuava a muovere il suo pennello su e giù, a indietreggiare per vedere il risultato, a fare qualche ritocco qua e là, a controllare nuovamente il risultato, senza preoccuparsi minimamente di Ben. Quest'ultimo seguiva ogni movimento con curiosità e crescente interesse. Poi d'un tratto disse: Tom mi lasci dare qualche pennellata?

Così, una pennellata dopo l'altra, uno da una parte l'altro dall'altra, a metà pomeriggio la staccionata era già tutta dipinta.



ANCHE IL DIAVOLO CREDE?

Satana non dubita di Dio né della sua dottrina; ma non sopporta che Dio si sia incarnato. Per questo si oppone alla storia umana di Gesù.

In *La fede dei demoni* (Marietti), l'ultimo libro di Fabrice Hadjadj, un giovane filosofo da poco convertito al cristianesimo, è tracciata un'immagine dello spirito del male inconsueta. Il diavolo - egli dice - conosce alla perfezione le verità della dottrina cristiana e non ne dubita. È perfettamente casto e non ha mai commesso un peccato di lussuria in vita sua. Dona gratuitamente del suo senza esigere contropartite materiali. Eppure è il nemico assoluto di Dio e dell'uomo, menzognero, omicida e tessitore di inganni.

Lo scrittore francese sviluppa questa tesi: l'ateismo e i peccati della carne, frutto dell'ignoranza e della debolezza umana, non sono i mali peggiori. Molto più gravi per le loro conseguenze sono la superbia, l'invidia, l'odio e il disprezzo: insomma i vizi dello spirito, che sono alla base delle più grandi sciagure e di permanenti divisioni fra gli uomini. Egli indica anche la strategia per respingere l'assalto diabolico: affidarsi all'incarnazione, cioè alla carne di Cristo e alla carne di Maria, prefigurata nel Genesi come la donna che senza sforzo o paura schiaccia il serpente demoniaco sotto il proprio tallone. Contro ogni superbia, imparare da Maria l'apertura alla Grazia. Perché Maria è accoglienza della Parola di Dio che si fa carne, mentre il diavolo è il contrario dell'accoglienza. È orgoglioso, trae tutto da sé e non vuole ricevere.

Fabrice Hadjadj osserva che il primo riconoscimento di Gesù Cristo come Figlio di Dio nel Vangelo non è quello di san Pietro o degli altri apostoli, ma dell'indemoniato di Cafarnaò. Nella sinagoga di quella città un indemoniato incontra Gesù e il diavolo che possiede quell'uomo dice: «Io so chi sei tu, il Santo di Dio». Questo ci obbliga a ripensare, perché forse non abbiamo le idee chiare sull'identità del nemico. La specialità del demonio è di ridurre il cristianesimo a uno spiritualismo. Ma la fede cristiana non è solo conoscenza: è un incontro che anima il cuore. Dio ha voluto donarci la sua Grazia attraverso l'umano, ed è attraverso l'umanità di Gesù che noi lo raggiungiamo. Satana è inorridito all'idea che Colui che è spirito, e dunque è in stretto rapporto con gli angeli, abbia voluto farsi "carne"; e che gli angeli, puri spiriti, debbano adorare la carne, l'umanità di Gesù.

Al cuore della fede cristiana non c'è semplicemente l'intelligenza che riconosce un fatto oggettivo, come nel caso dei demoni, ma un'intelligenza che chiama in causa il cuore e implica un atto di libertà. La fede passa sempre attraverso una zona di penombra, e per uscirne occorre uno slancio della volontà. Non basta scoprire le ragioni per credere, anche se sono importanti. Nel Credo infatti diciamo: "Credo in Dio". E con ciò si indica un movimento per

andare verso di Lui. I demoni invece dicono soltanto: "Credo Dio": hanno cioè l'intelligenza per riconoscere Dio, ma manca loro l'adesione del cuore. E siccome la loro è una fede, prodotto delle sole loro forze, è automaticamente orgogliosa e non è capace di concedersi a Dio.

La maggioranza della gente non crede nel diavolo come realtà teologica, ma allo stesso tempo è sedotta e intimorita dall'immagine della sua potenza. Film e telefilm propongono in continuazione il tema delle forze malefiche soprannaturali, e tanti si rivolgono a maghi e guaritori convinti di essere vittime di spiriti malvagi. Il motivo è che l'umanità è diventata razionalista, e il razionalismo non soddisfa il cuore umano. Di conseguenza si produce una reazione uguale e contraria: l'invasione dell'irrazionale. Si instaura allora un rapporto di paura con le forze delle tenebre. Per poterle contenere basterebbe solo avere la fede del bambino che sa fidarsi di Dio come Padre. Nelle sue braccia non c'è da avere paura di nulla. E' questo affidarsi a Dio che il diavolo teme. Allora egli agisce in noi generando sfiducia e sconforto; e poi agisce sull'intelligenza mostrando i disastri che ci sono nel mondo e facendo in modo che noi segretamente dubitiamo di Dio, perché non fa accadere nel mondo tutto il bene che vorremmo. Qui sta l'astuzia demoniaca a cui la fede ci sottrae.

IL MITO DELL'UNITÀ D'ITALIA OFFUSCATO DALLA VERITÀ STORICA

Nel prossimo anno verrà ricordato il 150° dell'Unità d'Italia. Forse sarà bene ricordare anche ciò che difficilmente qualcuno avrà il coraggio di dire.

Centocinquant'anni fa, il 5 maggio 1860, partivano da Quarto di Genova i Mille verso la Sicilia. Scopo: unificare l'Italia conquistando il Sud. Fin da quando si era bambini l'evento ci è stato raccontato come una vicenda eroica. In realtà fu un'operazione ideologica di bassa lega. Uno studioso massone al Convegno "La liberazione d'Italia nell'opera della massoneria", tale Giulio Di Vita, ha scoperto negli archivi inglesi che "a Garibaldi fu segretamente versata l'enorme somma di tre milioni di franchi francesi, cioè molti milioni di dollari d'oggi". Il versamento avvenne in piastre d'oro turche. Con questi soldi venne agevolmente facilitata la "conversione" di potenti dignitari borbonici. E così si capisce la resa di Palermo, inspiegabile dal punto di vista militare: un gruppetto di garibaldini mise in fuga un esercito di centomila uomini riportando soli 78 morti. Più che le gesta delle camicie rosse furono le piastre d'oro, versate al generale napoletano Ferdinando Lanza, a vincere i borbonici. Sempre Di Vita scrive: "L'aiuto a Garibaldi era per colpire il Papato nel suo centro temporale, cioè l'Italia, agevolando la formazione di uno stato protestante e laico", in altre parole per eliminare il cattolicesimo dall'Italia. La storia del Risorgimento fu dunque una storia segnata dal sopruso. Francesco Mario Agnoli, presidente aggiunto della Corte di Cassazione, già componente del Consiglio superiore della magistratura, studioso delle insorgenze anti-giacobine in Italia e autore di saggi su Mazzini e sul brigantaggio, ha scritto: "Ritengo si



Torino: monumento a Garibaldi.

debba capire perché l'unificazione d'Italia è nata male (anche per capire perché continua a vivere male) e che si debbano evidenziare gli errori del processo unitario per cercarne più efficacemente le correzioni. Correzioni non agli errori in sé di centocinquant'anni fa, ovviamente, ma alle loro conseguenze attuali. Condivido la posizione espressa da Massimo Cacciari, secondo il quale non c'è da celebrare nulla, semmai ci sono da rivisitare molti dati storici. In tal caso l'anniversario sarà un'occasione utile, altrimenti, se si tratta semplicemente di riproporre il mito del Risorgimento, come purtroppo sembra chiedere il presidente Napolitano, le iniziative rischiano di essere uno spreco di soldi e, forse, anche una fonte di ulteriori divisioni. Gli errori del processo risorgimentale sono stati pervicacemente nascosti, ricoperti da una pesante retorica e da luoghi comuni storiografici. Prima di accantonarli, sarebbe bene almeno che venissero conosciuti".

Risorgimento è parola luminosa, ma intrisa di violenza. Vale la pena ricordare quello che scrisse un ber-

sagliere dell'esercito piemontese, guidato dal generale Enrico Cialdini, entrando nei villaggi beneventani di Pontelandolfo e di Casalduni: "Entrammo nel paese. Subito abbiamo cominciato a fucilare preti e uomini, quanti capitavano, indi i soldati saccheggiarono e infine abbiamo dato l'incendio al paese, abitato da circa 4.500 persone. Quale desolazione! Non si poteva stare d'intorno per il gran calore, e quale rumore facevano quei poveri diavoli, la cui sorte era di morire, chi abbrustoliti, chi sotto le rovine delle case". I militari sabaudi si sentivano impegnati in una guerra di tipo coloniale. Farini scrisse in una lettera a Cavour: "Questa è Africa! I beduini, a riscontro di questi cafon, sono fior di virtù civile". Comunque, la testimonianza migliore è dello stesso Giuseppe Garibaldi, che in una lettera del 1868 confessò: "Gli oltraggi subiti dalle popolazioni meridionali sono incommensurabili. Ho la coscienza di non aver fatto del male; ma, nonostante ciò, non rifarei oggi la via dell'Italia meridionale, temendo di essere preso a sassate, essendosi colà cagionato solo squallore e suscitato solo odio". Sulla violenza dei conquistatori s'incentra anche il giudizio di Antonio Gramsci: "Lo stato italiano è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale e le isole, squartando, fucilando, seppellendo vivi contadini poveri, che scrittori salariati tentarono di infamare col marchio di briganti". L'unità d'Italia non si tocca, ma per festeggiarla decorosamente, occorrerebbe rendere onore alla verità della storia.

LA PRESENZA DEI MISSIONARI VINCENZIANI A SARZANA OLTRE DUECENTO ANNI DI STORIA



Sarzana: Collegio della Missione. Uno degli ultimi gruppi di ragazzi ospitati nel 1976. In alto: il fabbricato ristrutturato ed ora diventato "La Missione".

I missionari di san Vincenzo arrivarono a Sarzana il 25 luglio 1735, chiamati dal vescovo Girolamo Della Torre. Per circa dieci anni, loro sede fu l'edificio della villa della Montà, o della Pavona, ai piedi delle pendici occidentali della collina di Sarzanello. Le loro attività ben presto richiesero una sede più ampia. Poco più sopra della villa della Pavona venne realizzata, tra il 1742 e il 1747, la Casa della Missione sui terreni della famiglia patrizia dei Gerola. Quando, nel 1747, la costruzione era comai conclusa, l'intera collina di Sarzanello, dominata dal forte di Castruccio, venne circondata, assediata e messa a ferro e fuoco dalle truppe imperiali del generale Vocter, avversario dell'alleanza franco-prussiana nella guerra di successione austriaca. Buona parte dell'abitato di Sarzanello, di origini altomedioevali, venne distrutta e, a guerra conclusa, la repubblica di Genova per ragioni di sicurezza militare fece ricostruire l'intero villaggio, chiesa di san Martino compresa, in località Pianpaganella. I missionari però rimasero al loro posto, per cui la pagina relativa al colle di Sarzanello del celebre *Atlante* del

geografo Matteo Vinzoni, di poco posteriore, riporta la primitiva ubicazione della chiesa di san Martino con l'annotazione in *legenda* "Chiesa distrutta". Sul versante sarzanese, sulla casa viene segnalata la "Casa religiosa dei RR. Missionari", raffigurata con ampi spazi attrezzati ad orti e a giardini. Il complesso venne completato nel 1765 e si configurava come "Convitto ecclesiastico". E così sarebbe rimasto per oltre due secoli per la formazione dei giovani di tutta la vallata ed anche oltre, dalla Val di Vara all'alta Lunigiana. Molto intensi furono i rapporti con la diocesi e in particolare con il seminario diocesano, che in alcuni periodi storici fu integrato con la Casa della Missione con l'utilizzo in tutto o in parte delle sue strutture. Per diversi anni, la casa fu residenza di un vescovo, mons. Pio Luigi Scrabelli, vincenziano egli stesso, che vi si stabilì dal 1836 fino alla morte (1843), dopo aver lasciato la diocesi per motivi di salute. In tempi successivi, come ad esempio durante l'episcopato di Giovanni Costantini (1929-1943), la direzione spirituale del seminario venne affidata ai Preti della Missione.

All'inizio del Novecento, il Collegio della Missione arrivò ad ospitare oltre 150 alunni del dopo-elementari, interagendo con la nascente struttura della scuola pubblica. Sarzana guardò sempre con simpatia e collaborazione al Collegio, ed anche la triste vicenda dei delitti di William Vizzardelli, di cui furono vittima padre Bernardelli e fratello Andrea Bruno, l'uno direttore e l'altro portinaio del Collegio (4 gennaio 1937), non scalfì per nulla quei sentimenti.

Negli anni Cinquanta e Sessanta, per l'aumento della popolazione scolastica e la mancanza di strutture pubbliche, la casa ospitò sia la scuola statale "Carducci", sia l'avviamento professionale "Bertoloni". Alla fine degli anni Settanta maturò la svolta sia a causa del diminuito numero di vocazioni tra i missionari, sia per il venir meno della ragione d'essere stessa di un collegio-convitto. Il collegio infatti venne chiuso alla fine degli anni Settanta. Nel collegio rimase solo padre Chierotti Luigi, quasi a presidiare idealmente la casa, finché non se ne fosse trovata una nuova sistemazione, dedicandosi nel contempo al lavoro pastorale nella parrocchia di Mollicciara. Fu il vescovo mons. Siro Silvestri, che conosceva bene Sarzana, essendovi stato sia come sacerdote sia come rettore del seminario, a ideare una riconversione del Collegio. Egli pensò ad una struttura che fosse centro di attività socio-assistenziali. Decisa l'acquisizione dalla Congregazione della Missione durante l'episcopato di mons. Silvestri, la ristrutturazione perdurò per oltre dieci anni, anche se nel frattempo la casa non rimase vuota, ma iniziò fin dal 1981 ad ospitare, in collegamento con il Ceis di don Mario Picchi, il recupero di persone tossicodipendenti. Durante i lavori di restauro, tra l'altro, in

quella che era la cappella dei Preti della Missione, sono stati recuperati alcuni affreschi del pittore spezzino Luigi Allegretti (1877-1937). La rinnovata Casa della Missione, chiamata ora *La Missione*, poté essere inaugurata il 28 gennaio 2004, essendo vescovo mons. Bassano Staffieri. *La Missione*, un poco alla volta, è diventata centro di varie attività legate alla Caritas diocesana. Nei primi due piani ha sede il *Centro Crescita Comunitaria* per i tossicodipendenti nella fase di rientro, al cui servizio sono stati realizzati alcuni laboratori artigiani: una tipografia (che opera anche all'esterno e stampa varie pubblicazioni, fra cui la rivista *Barsoom* dei volontari del Centro), un laboratorio per la produzione di uova di cioccolato e altri prodotti simili, serre di agricoltura biologica ed altro. Il Centro inoltre, grazie ad un'ampia sala multimediale, è sede di molteplici attività di carattere culturale. Al terzo e quarto piano, in collegamento con l'ASL, *La Missione* ospita un reparto di persone diversamente abili e un piccolo *hospice* per persone in stato di coma persistente. A fine anni Duemila è stato ristrutturato anche l'edificio chiamato *Casa del contadino*. La struttura viene ora utilizzato come centro diurno per persone diversamente abili che, pur vivendo di notte nelle loro abitazioni, necessitano di partecipare durante il giorno ad attività comuni in un ambiente protetto e sereno.

La Missione è diventata così, per il territorio di La Spezia e della Lunigiana, il centro di riferimento per il recupero del disagio umano, continuando quello slancio ideale di carità che aveva attirato, nel Settecento, i missionari di san Vincenzo in queste terre.

(Riduzione da uno studio del senatore Egidio Banti).

BOCELLI SU YOUTUBE: "RINGRAZIO MIA MADRE CHE NON VOLLE ABORTIRE"



Un teatro, un uomo al pianoforte. È Andrea Bocelli. In platea non c'è nessuno. Il grande tenore che ha venduto 70 milioni di dischi e ha conquistato il mondo con la sua voce, è lì per registrare un video-messaggio dedicato a un missionario, padre Rick, che lavora ad Haiti. Padre Rick, un prete-chirurgo che ha dedicato venticinque anni ai bimbi di Haiti e, in particolare, ha costruito un centro per le mamme con figli disabili, perché in quel paese, capita che i bimbi con menomazioni più o meno gravi non vengano accettati e curati. "Allora - comincia a dire Bocelli -, per questa occasione ho pensato di raccontarvi una piccola storia". E parla di una giovane donna che arriva in ospedale con dolori che fanno pensare a un problema di appendicite. Lei non sa di essere incinta. "I dottori le mettono del ghiaccio sulla pancia - racconta Bocelli - e poi, quando il trattamento è finito, le dicono che avrebbe fatto meglio ad abortire. Che era la soluzione migliore, perché il bambino sarebbe venuto al mondo con qualche forma di disabilità. Ma la giovane e coraggiosa sposa decise di non interrompere la gravidanza e il bambino nacque". Un momento di silenzio e poi continuò: "Quella signora era mia madre, e il bambino ero io". Quindi aggiunge: "Sarò di parte, ma posso dirvi che è stata la scelta giusta e spero che questo possa incoraggiare altre madri, che magari si trovano in momenti di vita complicati, ma vogliono salvare la vita dei loro bambini". Bocelli è nato con una forma di glaucoma congenito che lo ha reso quasi cieco. Il video, 2 minuti e 28 secondi, è su Youtube dai primi di luglio e ha fatto il giro del mondo.

UN MODO PER CAMBIARE IL MONDO

"Concludemmo che c'era un modo per cambiare tutto il mondo, ed era cambiare noi stessi. Fissammo un principio fondamentale, e cioè che l'anima di ogni riforma è la riforma di ogni singola anima. Stabilimmo che Dio ci aveva posti in questo minuscolo punto dell'universo, che si chiama "casa", con l'unico scopo di rendere questo puntino bello ai suoi sguardi infiniti".

(Il padre di san Bernardo alla sua sposa nel giorno del 25° del loro matrimonio)

DAL CUORE DELL'AFRICA, MARIA PARLA AL MONDO

Nel 1981 la Madonna è apparsa a un gruppo di ragazzi in un paesino sconosciuto dell'Africa: a Kibeho, in Rwanda, dove ha annunciato il "lago di sangue" che sarebbe avvenuto qualche anno dopo. Nel 1994 il Rwanda di fatto vivrà uno dei più tragici genocidi dell'ultimo secolo: sotto la violenza di una guerra tribale furono uccise 800.000 persone. La Vergine ha annunciato e descritto in modo particolareggiato quello che sarebbe avvenuto: mai un'apparizione si era riferita così dettagliatamente a un evento concreto. Anche una delle veggenti perderà la vita durante la strage. Nel 2001 la Chiesa ha riconosciuto ufficialmente le apparizioni, che ora si collocano accanto alla Medaglia Miracolosa, a Lourdes, a Fatima e a Guadalupe. La storia è narrata in un libro edito dalle Paoline: *Immaculéee Ilibagiza, Nostra Signora di Kibeho*, 2010.

CARD. NEWMANN: CRITICA AL LIBERALISMO

Il 19 settembre 2010, Benedetto XVI ha proclamato beato il card. Newmann. Fu uno dei pensatori cristiani più brillanti del suo secolo. Raccogliamo parte del discorso che egli fece il giorno in cui fu elevato a cardinale il 12 maggio 1879, nel quale espresse una critica profetica al liberalismo in religione:



Card. John Henry Newman

“Nella mia lunga vita ho commesso molti sbagli. Non ho nulla di quella sublime perfezione che si trova negli scritti dei santi, cioè l'assoluta mancanza di errori. Ma ciò che credo di poter dire riguardo a tutto ciò che ho scritto è questo: la mia retta intenzione, l'assenza di scopi personali, il senso dell'obbedienza, la disponibilità ad essere corretto, il timore di sbagliare, il desiderio di servire la santa Chiesa e, solo per misericordia divina, un certo

successo. E mi compiaccio di poter aggiungere che fin dall'inizio mi sono opposto ad una grande sciagura. Per trenta, quaranta, cinquant'anni ho cercato di contrastare con tutte le mie forze lo spirito del liberalismo nella religione. Mai la santa Chiesa ha avuto maggiore necessità di qualcuno che vi si opponesse più di oggi, quando, ahimé! si tratta ormai di un errore che si estende come trappola mortale su tutta la terra... Il liberalismo in campo religioso è la dottrina secondo cui non c'è alcuna verità positiva nella religione, ma un credo vale quanto un altro, e questa è una convinzione che ogni giorno acquista sempre più credito e forza. È contro qualunque riconoscimento di una religione come vera. Insegna che tutte devono essere tollerate, perché per tutte si tratta di una questione di opinioni. La religione rivelata non è una verità, ma un sentimento e una preferenza personale; non un

John Henry Newman nasce a Londra nel 1801, figlio di un banchiere e di una madre discendente dagli ugonotti francesi.

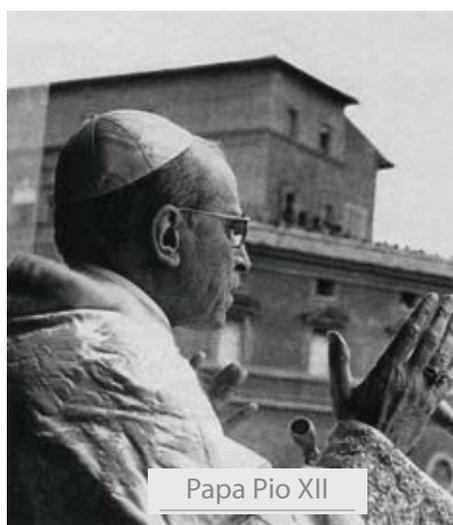
Riservato, amichevole, scrupoloso si dedica agli studi e, a 24 anni, viene ordinato presbitero anglicano. Insegna a Oxford.

Dimostra grandi capacità oratorie. Durante un suo viaggio in Italia avverte di aver ricevuto una missione speciale. La Chiesa di Roma comincia ad affascinarlo. Mentre scriveva *Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana*, si convertì al cattolicesimo (1845). Dopo l'ordinazione sacerdotale a Roma (1848), tornato in Inghilterra fonda a Maryvale l'*Oratorio* e diventa uno dei leader del *Movimento di Oxford* che rifiutava le ingerenze del governo britannico sulla Chiesa e rivalutava la continuità storica tra cattolicesimo e anglicanesimo. Ha scritto una grande quantità di opere. Il suo capolavoro è *Grammatica dell'assenso*, in cui descrive la fede non come atto intellettualistico ad una verità teorica, ma come adesione a un evento reale che chiede l'impegno e il consenso di tutte le facoltà umane. Venne creato cardinale da Leone XIII il 12 maggio 1879.

fatto oggettivo; ed è un diritto di ciascun individuo farle dire tutto ciò che più colpisce la sua fantasia. La devozione non si fonda necessariamente sulla fede. Si possono frequentare le Chiese protestanti e le Chiese cattoliche, sedere alla mensa di entrambe e non appartenere a nessuna. Si può fraternizzare e avere pensieri e sentimenti spirituali in comune, senza nemmeno porsi il problema di una comune dottrina o sentirne l'esigenza. Poiché dunque la religione è una caratteristica così personale e una proprietà così privata, si deve assolutamente

ignorarla nei rapporti tra le persone. Se anche uno cambiasse religione ogni mattina, a te che cosa dovrebbe importare? Indagare sulla religione di un altro non è meno indiscreto che indagare sulle sue risorse economiche o sulla sua vita familiare. ... Per la fine del secolo, se Dio non interviene, il cristianesimo sarà del tutto dimenticato. ...Filosofi e politici tendono a risolvere il problema del vivere in società senza l'aiuto del cristianesimo. Al posto dell'autorità e dell'insegnamento della Chiesa, essi sostengono innanzitutto un'educazione totalmente secolarizzata, intesa a far capire ad ogni individuo che essere ordinato, laborioso e sobrio, torna a suo personale vantaggio. Poi si forniscono i grandi principi, che devono sostituire la religione e che le masse dovrebbero seguire, le verità etiche fondamentali nel loro senso più ampio: la giustizia, la benevolenza, l'onestà, ecc; ... Quanto alla religione, essa è un lusso privato, che uno può permettersi, se vuole, ma che ovviamente deve pagare, e che non può né imporre agli altri né infastidirli praticandola lui stesso. Le caratteristiche generali di questa grande apostasia sono identiche dovunque; ma nei particolari variano a seconda dei paesi. Temo che essa avrà un grande seguito, anche se non si può immaginare come finirà”.

200.000 EBREI SALVI GRAZIE A PIO XII



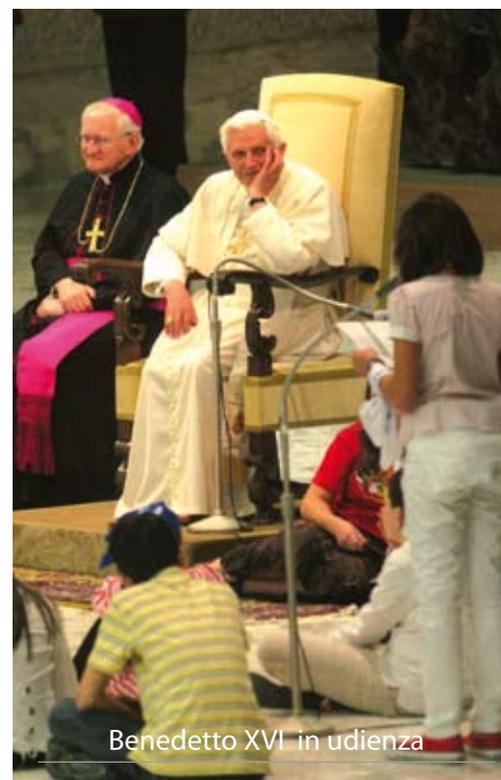
Papa Pio XII

«Papa Pio XII, etichettato come “Papa di Hitler” a causa del suo silenzio durante l'Olocausto, avrebbe organizzato l'esodo di circa 200.000 ebrei provenienti dalla Germania appena tre settimane dopo la *Notte dei cristalli*, quando migliaia di ebrei furono arrestati e inviati nei campi di concentramento»: è questo l'inizio di un servizio del *Daily Telegraph* di martedì 6 luglio 2010 nel quale si dà conto di una ricerca condotta negli archivi vaticani dallo storico tedesco Michael Hesemann per conto della *“Pave The Way Founda-*

tion”, gruppo interconfessionale con base statunitense. Il presidente di questa Fondazione, Elliot Hershberg, ha dichiarato: «Crediamo che molti ebrei che sono riusciti a lasciare l'Europa non possano avere avuto alcuna idea che i loro visti e i documenti di viaggio siano stati ottenuti attraverso questi sforzi del Vaticano». La sua conclusione: «Tutto ciò che abbiamo trovato finora sembra indicare che l'immagine negativa di papa Pio XII sia errata ... Da ebreo - continua Hershberg - conosco bene l'antisemitismo, e non c'è traccia di pregiudizio antiebraico nella vita di Eugenio Pacelli». Si rimarca quindi il ruolo della disinformazione innescata da Rolf Hochhuth con la sua opera *“Il Vicario”* nell'accreditare un'immagine totalmente falsata di Pio XII e del suo atteggiamento nei confronti del nazismo, nell'assoluta noncuranza delle tante testimonianze che dimostrano viceversa l'affettuosa vicinanza di Papa Pacelli al mondo ebraico.

“TUTTO È GRAZIA”: DICE BENEDETTO XVI

“Tutto l'essenziale della nostra esistenza ci è stato donato senza nostro apporto. Il fatto che io viva non dipende da me; il fatto che ci siano state persone che mi hanno introdotto nella vita, che mi hanno insegnato che cosa sia amare ed essere amati, che mi hanno trasmesso la fede e mi hanno aperto lo sguardo a Dio: tutto è grazia e non è “fatto da me”. Da noi stessi non avremmo potuto fare nulla se non ci fosse stato donato. Dio ci anticipa sempre e in ogni singola vita c'è del bello e del buono che noi possiamo riconoscere facilmente come sua grazia, come raggio della sua bontà”.



Benedetto XVI in udienza

(Benedetto XVI, 4 luglio 2010 a Sulmona)

LETTERA DI PADRE RAZZU



Padre Razzu nella brousse di Analavoka

“Dopo il mio riposo in Italia e la sistemazione di “frate asino”, che ultimamente reclamava un buon intervento dei medici, eccomi al lavoro nel mio distretto di Analavoka e Isifotra. L'accoglienza della gente al mio ritorno è stata troppo *super* in alcuni villaggi. Parecchi pensavano che sarei morto in Italia. Gli abitanti di un villaggio, sentendo la mia auto da lontano, si sono precipitati sullo stradone gridando: *Velo i Rajo, Velo i Rajo!*, cioè: *Padre Razzu è vivo, è vivo!* E lì a sbacciucchiarmi da cima a fondo, bimbi, giovani, vecchiette ... In altri villaggi: accoglienza normale con la solita richiesta: *Aiza ny voandalona? Dov'è per noi il frutto del viaggio?* E allora eccomi a sborsare una caramella, un biscotto o, per la comunità del villaggio, una somma di denaro per un'opera sociale. Poi un'amara sorpresa. Qui in zona oltre al ciclone ci sono stati tre fenomeni gravi che hanno azzerato il lavoro degli agricoltori: 1) *le caval-*

lette che hanno fatto razzia dei raccolti; 2) *la grandine*, caduta poco prima della mietitura del riso. La famiglia del presidente della comunità di Analavoka, da 320/350 *daba* (grosso cestino), che era solito raccogliere, ne ha raccolti sono 8. Per altri, anno zero; 3) *la siccità*, al 90% per migliaia di ettari coltivati. La fame è alle porte per centinaia di famiglie. Forse dovrò cambiare destinazione ai soldi ricevuti per sfamare questa gente”.

CHICCHI DI SAGGEZZA

- ◆ Una cattiva abitudine è come un dente guasto. Toglilo.
- ◆ La vita sarebbe infinitamente più felice se nascissimo ad ottant'anni e ci avvicinassimo gradualmente ai diciotto.
- ◆ Tutti dicono: “Com'è duro dover morire!”. Strana lagnanza, da parte di gente che non ha chiesto di dover vivere.
- ◆ Ci vogliono il tuo nemico e il tuo amico insieme per colpirti al cuore: il primo per calunniarti, il secondo per venirtelo a dire. Sappi distinguere.
- ◆ Chiunque è come la luna: ha una faccia che non viene mai mostrata a nessuno. Cerca almeno di non nasconderla a te stesso.
- ◆ La buona educazione consiste nel nascondere il bene che si pensa di se stessi e il male che si pensa degli altri.

UFFICIO DI REDAZIONE E DI AMMINISTRAZIONE

La **rivista** non viene spedita in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all'amici-zia e alla simpatia di chi l'apprezza e dei sostenitori e operatori della Famiglia Vincenziana. E' cosa grata se lettori e amici inviano una quota di collaborazione. Un grazie sincero a tutti coloro che ci sostengono.

Le **offerte** di collaborazione a Cooperazione Vincenziana, sia per le missioni, sia per la stampa della rivista, vanno inviate al conto corrente postale **CCP 25829102** intestato a: **Provincia Torino Congregazione Missione**. Ora questa dicitura è prestampata sul bollettino inserito nella rivista.

La posta va indirizzata a:

P. Lovera Roberto - Casa della Missione - Via XX Settembre 23 - 10121 Torino
tel. 011 543979 - fax 011 0519547 - email: cmtorino@cmtorino.org